

IL GIORNO DEGLI AQUILONI

Era sabato e come al solito c'era tanto da fare perché l'insegnamento biblico che diceva "Lavorerai per sei giorni e svolgerai tutto il tuo lavoro" era preso abbastanza alla lettera in quei giorni. Mio padre e il signor Patrick, che abitava nella casa accanto alla nostra, erano indaffarati in giardino. Intanto nelle nostre case mia madre e la signora Patrick stavano facendo le pulizie e il cambio di stagione negli armadi. I ragazzi erano usciti di casa per andare a giocare con gli aquiloni nel campo dietro di casa. Ad un tratto avevano spedito mio fratello a casa per cercare del filo per far volare gli aquiloni. Mia madre lanciò un'occhiata al salotto dove tutti i mobili erano stati spostati guardò fuori dalla finestra e disse "Portiamo del filo ai ragazzi e vediamo un po' come fanno a volare gli aquiloni". Mentre andavamo verso il campo incontrammo la signora Patrick, che stava dirigendosi nella stessa direzione insieme alle sue figlie. Non c'erano mai delle giornate come quella per far volare gli aquiloni. Aggiungemmo il filo che avevamo portato e gli aquiloni volarono ancora più in alto. Com'era bello correre insieme a loro. Prima a destra poi a sinistra, e vedere che i nostri movimenti a terra si trasformavano, in una danza maestosa di aquiloni. Scrivemmo desideri su dei pezzetti di carta, li legammo ai fili degli aquiloni e li vedemmo volare su nel cielo. Di sicuro i nostri desideri sarebbero stati esauditi. Addirittura anche i nostri papà abbandonarono gli attrezzi per unirsi a noi. Anche le mamme fecero volare un po' gli aquiloni ridendo come ragazzine. I grandi stavano giocando con noi! Non sapemmo mai dove andarono a finire le ore quel giorno in cima alla collina. Penso che fossimo tutti un po' fuori di noi dalla contentezza. I grandi dimenticarono i loro impegni e la loro dignità. Noi bambini dimenticammo la rivalità e i piccoli dispetti. "Forse il regno dei cieli è così" pensavo un po' confusa. Si stava facendo buio, quando, ubriachi di sole e di aria, ci avviammo stanchi e assonnati verso casa. La cosa strana fu che non parlammo mai più di quel giorno. Di sicuro nessun altro si era divertito quanto me. Così riposi quel ricordo in quella parte profonda di me, dove si conservano le cose che non possono esistere eppure esistono. Passarono gli anni, un giorno ero indaffarata a pulire la cucina quando la mia bambina di tre anni ripeteva con insistenza che voleva andare a vedere al parco le anatre. "Non possiamo andarci le dicevo, devo fare questo e poi quest'altro". Mia madre che era venuta a trovarci disse: "E' una bellissima giornata, fa caldo e c'è un bellissimo venticello, MI RICORDA QUEL GIORNO QUANDO SIAMO ANDATI A GIOCARE CON GLI AQUILONI". MI FERMAI SUBITO. QUELLA PORTA CHIUSA A CHIAVE DENTRO DI ME SI APRI' DI COLPO, LASCIANDO USCIRE UN FIUME DI RICORDI.

Allora mi tolsi il grembiule e dissi alla mia bambina: "Forza, hai ragione è un giorno troppo bello per non approfittarne". Passarono altri dieci anni, eravamo nel dopoguerra. Quella sera era tornato a casa il figlio più giovane della famiglia dei Patrick, che era stato prigioniero di guerra. Noi tutti gli facevamo domande sulle cose terribili e spaventose che lui aveva visto. Ma lui ad un certo punto fece silenzio e disse con un sorriso: "Vi ricordate... no, certo che no... forse per noi non è stato così bello come lo è stato per me... vi ricordate quel giorno con gli aquiloni? Arrivò l'inverno e dovetti far visita alla signora Patrick che era stata vedova da poco. Parlammo un po' della mia famiglia, dei suoi nipotini. Ad un certo punto diventò silenziosa e abbassò lo sguardo. Sentivo che dovevo parlare della perdita di suo marito e sapevo che lei avrebbe pianto... ma quando alzò gli occhi ho visto che sorrideva. "Stavo proprio pensando" mi disse, mio marito ed io ci siamo divertiti tanto quel giorno... tu te lo ricordi il giorno degli aquiloni?

(Frances Fowler Racconto inviato da Ruth Rogness)